

L'ITALIA POLICENTRICA

Il fermento
delle città intermedie

Secondo Rapporto

Sintesi



INDICE DEL RAPPORTO

PREFAZIONE a cura di Giuseppe De Rita	pag.	7
PRESENTAZIONE a cura di Gaetano Fausto Esposito	»	11
INTRODUZIONE a cura di Daniele Pitteri	»	17
PARTE PRIMA		
LE CITTÀ PLASTICHE	»	23
I.1 Le città alle prese con lo shock pandemico e gli interventi del PNRR	»	29
I.2 La pandemia nelle maglie delle sofferenze sociali e le promesse del PNRR	»	38
I.3 Il lockdown nel settore turistico-culturale e le misure del PNRR	»	48
I.4 Lo shock economico e i progetti di sviluppo alla luce del PNRR	»	56
I.5 Le città intermedie. Un aggiornamento	»	66
I.6 Dinamismi e fragilità delle città intermedie	»	74
I.7 Cambiamenti, innovazioni, sostenibilità. Alcuni scenari	»	89
I.8 Le città nel vortice dei cambiamenti	»	96
I.9 Verso nuovi percorsi di welfare locale	»	107
I.10 Il sistema educativo come welfare delle opportunità	»	122
I.11 Le città tra innovazione culturale e innovazione sociale	»	132
I.12 Il sistema di imprese tra innovazione e sostenibilità	»	137
Alcuni riferimenti bibliografici	»	144
PARTE SECONDA		
FOCUS SU DIECI CITTÀ INTERMEDIE - INTRODUZIONE a cura di Ledo Prato	»	149
II.1 Caltagirone. Una città intenta a fare rete	»	153
II.2 Catanzaro. Una città che guarda oltre il presente	»	168
II.3 Chieti. Una città che investe con fiducia sul futuro	»	183
II.4 Lecco. Una città che guarda al futuro avendo cura del presente	»	198
II.5 Livorno. Una città dinamica con lo slancio di un passato vitale	»	213
II.6 Macerata. Una città orientata a creare benessere	»	228
II.7 Novara. Una città crocevia di opportunità	»	243
II.8 Padova. Una città impegnata a capitalizzare le opportunità	»	258
II.9 Salerno. Una città che prospetta le immagini del suo futuro	»	273
II.10 Taranto. Una città pronta a riscrivere la sua storia	»	288

Introduzione

Le città, a differenza dei villaggi e dei paesi, sono plastiche per natura. Le modelliamo a nostra immagine: loro, a loro volta, ci plasmano con la resistenza che oppongono quando cerchiamo di imporre la nostra forma personale [...]. Ci rinchiudiamo dietro sogni e illusioni, costruiamo villaggi e famiglie immaginarie. Forse potrebbe essere altrimenti; ma avremo bisogno di una comprensione più audace e più fredda di quella che stiamo ostentando al momento. Viviamo male nelle città; le abbiamo costruite con colpevole innocenza e ora ci affliggiamo impotenti in un deserto sintetico di nostra costruzione. Abbiamo bisogno – più urgentemente delle utopie architettoniche, degli ingegnosi sistemi di smaltimento del traffico o dei programmi ecologici – di comprendere la natura della cittadinanza, di fare una seria valutazione immaginativa di quella speciale relazione tra il sé e la città; la sua plasticità unica, la privacy e la libertà. (Jonathan Raban, *Soft City*)¹

La citazione è tratta da un libro di Jonathan Raban del 1974. A distanza di cinquant'anni è più attuale che mai. È un testo che andrebbe collocato, come sostiene lo stesso autore, negli scaffali ordinati secondo un semplice elenco alfabetico, in modo che i sociologi si possano trovare a fianco a fianco con i romanzieri, con gli storici, con i poeti, ecc. Il tema è più che rilevante: come immaginiamo e costruiamo le nostre città. Raban si sofferma su Londra ma, come egli stesso scrive, può essere una qualunque altra città: *è dove tu vivi, è la tua città e il suo linguaggio, è il linguaggio che hai sempre conosciuto*. È la *soft city*, è la città plastica che assume qualsiasi forma si escogiti per stabilire un'identità praticabile. È un luogo di esperienze spesso sconvolgenti, di incontri violenti, *un teatro di solitudine recitato in comodi appartamenti che sono diventati celle*. Un sociologo, secondo Raban, analizzerebbe tutto questo come i classici sintomi di alienazione, ulteriori prove da aggiungere al già corposo dossier sui mali della vita urbana. Ma in casi come questi la città diventa plasmabile; attende l'impronta di un'identità. Nel bene o nel male ti invita a rifarla, a consolidarla in una forma in cui puoi vivere.

La città come la immaginiamo, scrive Raban, la *soft city* dell'illusione, del mito, dell'aspirazione, dell'incubo è reale, forse più reale dell'*hard city*, cioè della città fisica, della città che localizziamo sulle mappe, con le statistiche, con le monografie di sociologia urbana, di demografia e di architettura. Una chiave di

¹ «*Cities, unlike villages and small towns, are plastic by nature. We mould them in our images: they, in their turn, shape us by the resistance they offer when we try to impose our own personal form on them. [...] We hedge ourselves in behind dreams and illusions, construct make-believe villages and make-believe families. It could perhaps be otherwise; but we shall need more daring, more cool understanding than we are displaying at present. We live in cities badly; we have built them up in culpable innocence and now fret helplessly in a synthetic wilderness of our own construction. We need – more urgently than architectural utopias, ingenious traffic disposal systems, or ecological programmes – to comprehend the nature of citizenship, to make a serious imaginative assessment of that special relationship between the self and the city; its unique plasticity, its privacy and freedom*», (Raban, 1974, p. 2, p. 292).

lettura questa che trova una consonanza con gli aspetti messi in campo nel nostro lavoro sulle città intermedie. Richiamare Raban, dunque, è per noi motivo di ulteriore riflessione critica su un tema – le città – la cui complessità è fortemente caratterizzata non tanto dalla loro dimensione fisica quanto invece dalla loro *dimensione immateriale*, più sfuggente ma non meno reale e che detta la forza, la capacità e le possibilità di cambiamento.

Diversamente dalle rappresentazioni che si hanno delle città e che si basano sulle loro caratteristiche tangibili – la peculiarità degli edifici, delle strade, dell’organizzazione degli spazi –, le città da noi prese in considerazione sono descritte avendo a riferimento quella dimensione dell’urbano che mette in luce la scena dell’agire sociale, dove si dispiegano le relazioni tra persone e dove prende forma l’intreccio tra organizzazione economica e processi istituzionali, dinamiche politiche, sociali e culturali. E, in continuità con il primo Rapporto, lo facciamo delimitando la nostra attenzione alle *città intermedie*, un universo di comuni confinati nelle cosiddette aree non metropolitane a seguito della riforma che ha previsto la soppressione delle Province e introdotto cambiamenti sul piano del governo territoriale². Sullo sfondo, un quadro piuttosto articolato di profonde trasformazioni che ha visto il ridimensionamento ordinamentale e funzionale delle Province, l’indebolimento degli Organismi intermedi, l’attribuzione di nuove funzioni alle Regioni, un cambiamento sostanziale degli attori istituzionali. Per non tralasciare i processi di globalizzazione che hanno creato disallineamenti e indebolito nei fatti la coesione sociale che è stata un tratto sostanziale di molte città di medie dimensioni.

**Alcune considerazioni
preliminari**

Con riferimento alla geografia territoriale del nostro Paese, abbiamo riscontrato un quadro piuttosto composito per dimensione demografica, per articolazione territoriale e per caratteristiche funzionali. E, dalla mappa dei comuni ricostruita sulla base di tali criteri distintivi, abbiamo selezionato un’articolata rete di città da noi definite *intermedie* perché non raggiungono le dimensioni delle città metropolitane e, tuttavia, a differenza dei piccoli comuni, presentano quelle peculiarità che qualificano un agglomerato urbano funzionale. Più nel merito, sono state selezionate 157 città avendo a riferimento: (i) il nuovo quadro istituzionale che ha fatto seguito alla Legge n. 56 del 7 aprile 2014 in materia di Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni (c.d. Legge Delrio); (ii) la dimensione demografica, individuando mediante stima statistica una soglia demografica – pari a oltre 24 mila residenti – coerente con la scala dimensionale dei comuni italiani; (iii) le caratteristiche funzionali dell’agglomerato urbano definite sulla base della capacità di offrire servizi essenziali (di istruzione, di sanità e di mobilità); (iv) gli aspetti qualificanti la città in termini di ospitalità in chiave turistica (capacità ricettiva in termini di posti letto) o come centro di un Sistema Locale del Lavoro con specializzazione produttiva prevalentemente manifatturiera.

**Perché 157
città intermedie**

Nell’insieme, le 157 città intermedie accolgono 10.690.518 residenti, il 18,1% della popolazione italiana (dati al 2024); 95 comuni capoluogo non metropolitani; 33 comuni non metropolitani con presenza o accessibilità ai servizi essenziali e un indice di offerta turistica maggiore o uguale a 4,6 posti letto ogni 100 abitanti; 29 comuni non metropolitani, con presenza o accessibilità ai servi-

² L. 56/2014 (cosiddetta Legge Delrio) con cui si è proceduto al superamento delle Province, all’istituzione delle Città metropolitane, alla promozione delle Unioni e fusioni tra piccoli Comuni. Come è noto, la Legge si accompagnava al progetto di riforma costituzionale che prevedeva l’abrogazione delle Province. L’esito referendario negativo, che ha determinato l’interruzione del processo di riforma avviato con la L. 56/2014 e il mantenimento dell’Ente provincia, ha nei fatti cristallizzato una condizione di incertezza sia degli assetti istituzionali che degli aspetti finanziari degli Enti in questione.

zi essenziali, Centri di un Sistema Locale del Lavoro con specializzazione produttiva prevalentemente manifatturiera. Oltre la metà (83 comuni) ha una dimensione demografica che va dai 50mila residenti e oltre. La più grande è Verona con 255.298 residenti. In termini di superficie la città più estesa è Ravenna con 651,85 chilometri quadrati di territorio mentre Riccione è la città con la minore superficie territoriale pari a 17,9 chilometri quadrati. La città più densamente popolata è Monza con 3.758 abitanti per chilometro quadrato mentre Enna è la città che registra la minore densità abitativa con 71 abitanti per chilometro quadrato.

Le città intermedie per ampiezza demografica

Valori assoluti e incidenze %. Popolazione legale al 31.12.2021. Comuni al 31 dicembre 2022

Ampiezza demografica	Numero comuni	Incidenza % su totale città intermedie
da 24.515 a 30.000 residenti	27	17,2
da 30.001 a 50.000 residenti	47	29,9
da 50.001 a 70.000 residenti	28	17,8
da 70.001 a 100.000 residenti	26	16,6
da 100.001 a 150.000 residenti	17	10,8
oltre 150.000 residenti	12	7,6
TOTALE COMUNI	157	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat 2023

Numero comuni e popolazione residente per aree territoriali

Valori assoluti e incidenze %. Comuni al 31 dicembre 2022. Popolazione al 1° gennaio 2024

<i>Area territoriale</i>	<i>Numero comuni</i>	<i>Incidenza % su totale comuni</i>	<i>Popolazione residente</i>	<i>Incidenza % su popolazione</i>
Aree metropolitane	1.268	16,0	21.331.967	36,2
Aree non metropolitane	6.636	84,0	37.639.263	63,8
di cui Città intermedie	157		10.690.518	18%
ITALIA	7.904	100,0	58.971.230	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat 2025

Nelle 157 città intermedie si osserva un indice di vecchiaia pari a 217 anziani di 65 anni e oltre ogni 100 giovani con meno di 15 anni, un valore superiore al dato osservato a livello nazionale e a quello delle aree metropolitane. Nell'arco di un decennio (2014-2024), tuttavia, nelle 157 città intermedie si registra un incremento dell'indice di vecchiaia di 40,1 punti percentuali, un valore inferiore sia a quello osservato a livello nazionale (45,2 punti percentuali) sia a quello rilevato per le aree metropolitane (41,4 punti percentuali).

Indicatori demografici di struttura per area territoriale

Valori percentuali. Popolazione residente al 1° gennaio 2024

Area territoriale	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza anziani	Indice di dipendenza strutturale	Parent Support Ratio
Aree metropolitane	189,2	36,9	56,4	16,0
Aree non metropolitane	206,0	39,2	58,2	17,0
di cui città intermedie	216,6	40,2	58,8	18,5
ITALIA	199,8	38,4	57,6	16,7

Fonte: elaborazione su dati Istat 2025

Differenze degli indicatori di struttura per area territoriale nel lungo periodo

Anni 2014 e 2024. Differenze in punti percentuali rispetto al 2014. Popolazione al 1° gennaio

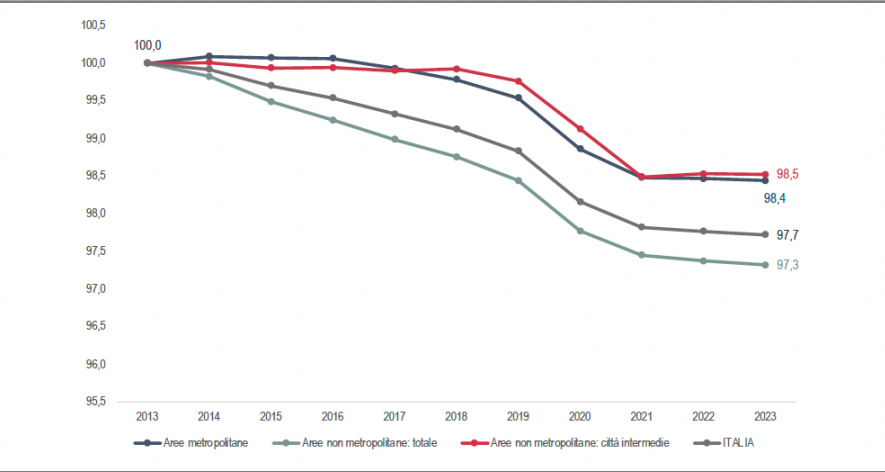
Area territoriale	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza anziani	Indice di dipendenza strutturale	Parent Support Ratio
Aree metropolitane	41,4	4,5	2,1	1,8
Aree non metropolitane	47,5	5,4	3,0	1,0
di cui città intermedie	40,1	3,8	1,8	1,2
ITALIA	45,2	5,1	2,8	1,3

Fonte: elaborazione su dati Istat 2025

Nel lungo periodo, in Italia, si osserva una dinamica demografica negativa: al 31 dicembre 2023 la popolazione residente conta 1.374.687 unità in meno rispetto allo stesso periodo del 2013, registrando una diminuzione del 2,3%. La distinzione per aree territoriali evidenzia un minore calo nei comuni metropolitani (-1,6%) rispetto ai non metropolitani (-2,7%). Tra questi ultimi, le 157 città intermedie rilevano una diminuzione dell'1,5%, registrando un valore inferiore a quello osservato a livello nazionale.

Andamento della popolazione residente in dieci anni per area territoriale

Anni 2013-2023. Numeri indice, base 2013=100. Popolazione residente al 31 dicembre



Fonte: elaborazione su dati Istat 2025

Dal 2010 a oggi la classifica dei tassi di crescita delle imprese ha sempre visto premezzare le aree metropolitane, così come le città intermedie. Prendendo in considerazione le 12 regioni che presentano all'interno dei propri confini almeno un'area metropolitana si nota come in ben 8 (Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Calabria, Sicilia e Sardegna) le città intermedie fanno registrare un tasso di crescita superiore alle aree metropolitane.

I principali indicatori di nati-mortalità delle imprese per regione e area territoriale
Anno 2024

Regione	Aree metropolitane			Aree non metropolitane Totale			Aree non metropolitane di cui città intermedie			Totale		
	TN	TM	TC	TN	TM	TC	TN	TM	TC	TN	TM	TC
Piemonte	5,55	5,56	-0,01	5,26	5,44	-0,18	5,92	5,50	0,42	5,41	5,50	-0,09
Valle d'Aosta				5,42	5,30	0,12	5,77	5,60	0,17	5,42	5,30	0,12
Lombardia	6,75	4,72	2,02	5,84	5,34	0,50	6,22	5,19	1,03	6,21	5,09	1,12
Trentino-A.A.				5,63	5,01	0,63	7,42	6,01	1,41	5,63	5,01	0,62
Veneto	5,58	5,41	0,17	5,34	5,12	0,22	5,94	5,19	0,75	5,38	5,17	0,21
Friuli-V.G.				5,43	5,25	0,19	6,41	5,47	0,94	5,43	5,25	0,18
Liguria	4,74	4,75	-0,01	5,62	5,15	0,46	6,20	4,96	1,24	5,15	4,94	0,21
Emilia-Romagna	5,91	5,49	0,41	5,53	5,42	0,11	5,95	5,39	0,55	5,61	5,44	0,17
Toscana	5,26	5,26	0,00	5,39	5,12	0,26	5,70	5,36	0,34	5,35	5,16	0,19
Umbria				4,59	4,95	-0,36	5,01	5,06	-0,06	4,59	4,95	-0,36
Marche				4,96	5,12	-0,16	5,33	5,16	0,17	4,96	5,12	-0,16
Lazio	6,40	4,60	1,80	5,56	4,42	1,14	5,58	4,06	1,52	6,18	4,55	1,63
Abruzzo				4,75	4,82	-0,07	5,28	4,84	0,44	4,75	4,82	-0,07
Molise				4,13	4,26	-0,13	4,89	5,20	-0,31	4,13	4,26	-0,13
Campania	5,59	4,01	1,58	4,86	4,42	0,44	5,18	4,13	1,06	5,23	4,21	1,02
Puglia	5,44	4,16	1,27	5,17	4,31	0,86	5,47	4,21	1,26	5,25	4,27	0,98
Basilicata				4,65	4,08	0,57	4,88	4,16	0,72	4,65	4,08	0,57
Calabria	4,20	3,67	0,53	4,61	4,12	0,49	4,71	3,97	0,73	4,49	3,99	0,50
Sicilia	4,60	4,12	0,48	4,52	4,06	0,46	4,48	3,86	0,61	4,56	4,10	0,46
Sardegna	4,82	4,75	0,07	4,59	4,29	0,30	5,12	3,81	1,30	4,64	4,40	0,24
NORD-OVEST	6,12	5,00	1,12	5,68	5,35	0,33	6,13	5,25	0,88	5,87	5,19	0,68
NORD-EST	5,76	5,46	0,30	5,45	5,23	0,22	6,09	5,37	0,72	5,50	5,27	0,23
CENTRO	6,19	4,72	1,46	5,23	4,94	0,28	5,50	5,05	0,45	5,65	4,85	0,80
SUD	5,40	4,01	1,39	4,86	4,38	0,48	5,18	4,29	0,89	5,04	4,26	0,78
ISOLE	4,63	4,21	0,42	4,55	4,15	0,40	4,72	3,84	0,87	4,59	4,18	0,41
ITALIA	5,74	4,64	1,10	5,23	4,90	0,34	5,66	4,93	0,73	5,42	4,80	0,62

Legenda: TN=Tasso di natalità, TM=Tasso di mortalità, TC=Tasso di crescita

Fonte: elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Union-camere-Infocamere

Oltre i dati, si rileva un universo di città ricche di risorse e di un prezioso patrimonio sociale e culturale. Luoghi che in molti casi sono diventati poli in grado di connettere centri urbani minori con le reti globali. Città che si sono rivelate ecosistemi dinamici, alternativi alla congestione delle aree metropolitane. Uno scenario che ci ha sollecitati ad una più approfondita conoscenza dei sistemi di governance e della più ricca rete di soggetti che a vario titolo innervano il territorio per *plasmare* città dove vivere, generando quei valori comunitari che la popolazione percepisce come produttori del senso di cittadinanza.

Dal nostro osservatorio si è posto il problema di capire come hanno agito le dinamiche del cambiamento. Abbiamo posto al centro della nostra attenzione i modelli di governance, le condizioni o le possibilità che si offrono nei diversi sistemi urbani, le caratteristiche insediative, sociali ed economiche dei rispettivi territori, con non pochi interrogativi di partenza: come le città si attrezzano rispetto alle opportunità o alle sfide o ai rischi prodotti dai mutamenti? Quali

Gli interrogativi e gli obiettivi della ricerca

opportunità hanno per svolgere un ruolo autonomo per lo sviluppo sociale ed economico del Paese? Alla luce dei cambiamenti intervenuti con le riforme istituzionali e alla luce delle crisi che hanno investito il nostro Paese – a partire dal 2008 fino a quella pandemica – quali azioni sono state messe in campo per fronteggiare le criticità economiche e sociali? Quali percorsi si aprono e quale modello di governance si prefigura per il futuro? Quali opportunità sono state colte e quali aspetti vincolanti sono stati ravvisati nel gestire le risorse messe in campo dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza?

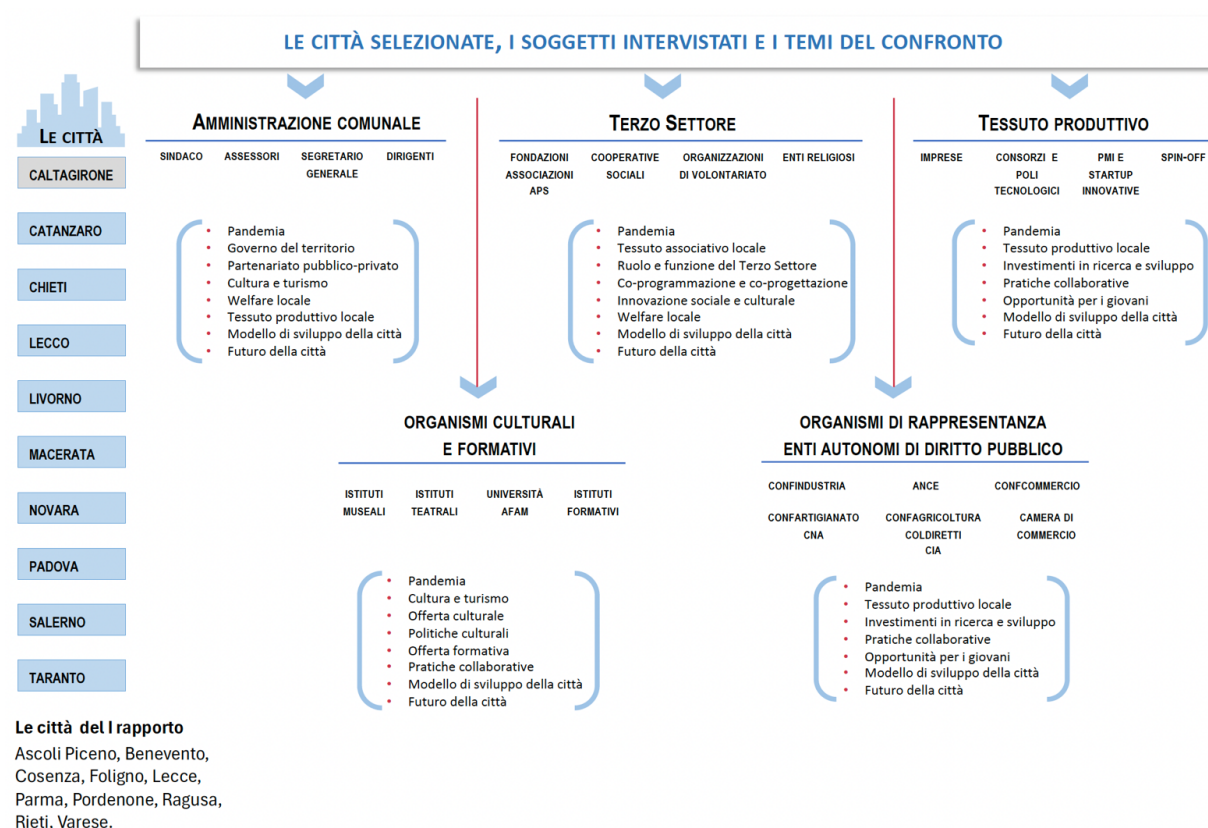
A partire da questi interrogativi si possono inquadrare gli obiettivi del lavoro di ricerca. Nel merito, l'esigenza di comprendere i cambiamenti che hanno investito la realtà istituzionale, sociale, culturale ed economica delle città e l'esigenza di capire quali modelli di governance contribuiscono o possono favorire processi di sviluppo innovativo. In breve, quali strategie sono state attivate per un progetto di sviluppo economicamente sostenibile, autosufficiente sul piano energetico e attento alla qualità della vita e ai bisogni dei propri cittadini. E quali strumenti e pratiche di governo sono state attivate per innescare e/o ridefinire politiche declinate con la contemporaneità e coniugate al futuro.

Gli aspetti messi in campo nel lavoro di ricerca sono stati affrontati utilizzando una metodologia quanti-qualitativa, nell'esigenza di affiancare alla produzione di statistiche **un'analisi più approfondita su dieci città con riferimento a quattro dimensioni** che contraddistinguono la vita sociale, economica, politica e culturale delle singole realtà territoriali: **governance territoriale, welfare locale, sistema culturale e tessuto produttivo**.

I contenuti delle interviste sono stati analizzati mettendo a fuoco le interpretazioni che i nostri interlocutori hanno riprodotto, esemplificando gli elementi portanti delle proprie considerazioni sulla città e sulle esperienze fatte in ragione dei ruoli ricoperti. Il metodo utilizzato rientra tra le procedure di analisi qualitativa, individuabile più propriamente come analisi tematica. Abbiamo raccolto testimonianze, idee, progetti, opinioni suggestive e ne è emerso un quadro che testimonia vitalità e dinamismo.

Gli esiti del Primo Rapporto, realizzato prima della pandemia, hanno restituito profili di ***Città determinate a fare futuro***, con un ben definito progetto di città e percorsi necessari per realizzarlo, con modi e forme differenti nel delineare gli obiettivi e nell'attivare azioni condivise tra Istituzioni, imprese e cittadini. **Gli esiti del Secondo Rapporto** ci consegnano profili di ***Città determinate a creare opportunità*** per contrastare le vulnerabilità dovute al progressivo invecchiamento della popolazione, allo spopolamento, all'insufficiente dotazione di infrastrutture fisiche e digitali.

***Il metodo
di analisi***



Numero delle interviste realizzate nelle dieci città intermedie

Città	Numero interviste	Periodo delle interviste
Caltagirone	34	11, 12 e 13 luglio 2023
Catanzaro	43	19, 20 e 21 aprile 2023
Chieti	45	18, 19 e 20 gennaio 2023
Lecco	34	5, 6 e 7 ottobre 2022
Livorno	43	19, 20 e 21 luglio 2022
Macerata	35	5, 6 e 7 dicembre 2022
Novara	51	27, 28 e 29 giugno 2022
Padova	41	9, 10 e 11 novembre 2022
Salerno	51	28, 29 e 30 marzo 2023
Taranto	48	27, 28 e 29 giugno 2023

Alcuni esiti dell'indagine qualitativa

La governance territoriale

Governance determinate a creare opportunità

- ❖ Interventi e promozione di progetti in quartieri caratterizzati da molteplici forme di degrado per migliorare la qualità del costruito.
- ❖ Interventi volti a fronteggiare le criticità, i fenomeni di degrado sociale e ambientale delle aree periferiche.
- ❖ Interventi e promozione di progetti volti a realizzare centri di produzione culturale e di aggregazione giovanile.

Agende urbane corpose

- ❖ Città impegnate a tutelare l'ambiente, a contrastare il consumo di suolo, a rivitalizzare il costruito e a mettere in campo politiche di mobilità meno inquinanti.
- ❖ Città volte a promuovere progetti di social housing e misure di inclusione e coesione sociale.

Interventi di rigenerazione sociale e culturale

- ❖ In alcune città gli interventi riguardano il recupero e la valorizzazione di siti abbandonati o sottoutilizzati (patrimonio culturale, caserme, fabbriche dismesse...) per realizzare servizi culturali o spazi pubblici destinati ad ospitare laboratori di formazione o dedicati all'autoimprenditorialità.
- ❖ In altre città la rigenerazione fa riferimento agli edifici dell'Edilizia Residenziale Pubblica.

La macchina amministrativa

- ❖ Amministrazioni con un personale non sufficientemente preparato a gestire i cambiamenti nei processi di lavoro.
- ❖ Amministrazioni che investono in tecnologie digitali per ridurre il divario digitale.

Il welfare locale

Un welfare locale in affanno tra criticità sociali e fragilità economiche

- ❖ Progressivo invecchiamento della popolazione e persistente denatalità.
- ❖ Emergenza abitativa.
- ❖ Aumento delle persone in stato di povertà.
- ❖ Crescenti livelli di disuguaglianze sociali.
- ❖ Grave disagio giovanile.
- ❖ Povertà educativa e aumento dei giovani che non studiano, non lavorano e non si formano (NEET).

Le risposte alle emergenze sociali

- ❖ Promozione di servizi di secondo welfare per contrastare fenomeni di devianza, di marginalità e di povertà.
- ❖ Promozione di interventi rigenerativi in zone degradate e con un'edilizia residenziale pubblica datata e fatiscente.
- ❖ Promozione di una cultura della condivisione e della partecipazione.
- ❖ Significative collaborazioni tra pubblico e privato non profit, ma una ridotta capacità, in alcune città più di altre, nell'utilizzare gli istituti della co-programmazione e della co-progettazione ai sensi dell'art. 55 D. Lgs. 117/2017).

Gli attori dell'economia sociale

- ❖ Una ben radicata presenza di organizzazioni con requisiti organizzativi e professionali consolidati che favoriscono la costruzione di una rete capillare di attività sociali e di presidio del territorio.
- ❖ Un articolato universo di realtà più piccole che contribuiscono a sostenere il sistema di offerta dei servizi sociali.
- ❖ Un'importante presenza di Fondazioni di origine bancaria e di Fondazioni di Comunità che promuovono progetti e iniziative volte a favorire percorsi di inclusione e coesione sociale.

Il sistema educativo come welfare delle opportunità

- ❖ Realtà scolastiche orientate a costruire spazi di partecipazione e di socialità, a generare esperienze formative di comunità.
- ❖ Realtà scolastiche che si propongono con spazi, orari e metodologie didattiche innovative, pronte a ridefinirsi come un luogo di aggregazione per la comunità di riferimento.

Dalle opportunità alle criticità di sistema

- ❖ Alla ridotta capacità finanziaria spesso si somma la carenza del personale amministrativo.
- ❖ Una limitata presenza del personale docente e di sostegno per la copertura dei posti necessari.
- ❖ L'affanno nell'intercettare fonti di finanziamento e nell'affrontare procedure burocratiche considerate farraginose.
- ❖ Una carente manutenzione degli edifici, rispetto ai quali le scuole non hanno potere decisionale e scontano l'insufficiente capacità di farvi fronte da parte degli Enti proprietari, quali la Provincia o il Comune.

La Scuola come luogo di relazioni nella prospettiva di una comunità educante

- ❖ Realtà scolastiche che attivano alleanze con i molteplici attori del territorio – Ente locale, Istituzioni, famiglie, società civile e Terzo Settore – per condividere responsabilità e obiettivi, per favorire reciprocità e partecipazione.
- ❖ Realtà scolastiche che avviano collaborazioni con imprese attive nel territorio per favorire l'integrazione tra scuola e lavoro, nell'idea di *fare diventare i ragazzi operatori del futuro*.
- ❖ Realtà scolastiche consapevoli della necessità di un cambio di passo *per valorizzare la cultura e le culture presenti*.

Il sistema culturale

Le politiche di valorizzazione del patrimonio culturale

- ❖ Città orientate a valorizzare il proprio patrimonio culturale, materiale e immateriale, come fattore di crescita del capitale sociale, di sviluppo economico e di promozione turistica.
- ❖ Città che promuovono iniziative e progetti di innovazione culturale e innovazione sociale, nella consapevolezza che la sostenibilità dello sviluppo richiede investimenti sulle bellezze del territorio, sulla rigenerazione del patrimonio culturale e urbano, rifunzionalizzando complessi a valenza storico-architettonica, offrendo ai giovani nuova occupazione, nuovi luoghi di incontro e di diffusione dei saperi.

Le iniziative delle organizzazioni culturali del Terzo Settore

- ❖ Esperienze che si configurano con caratteristiche tra di loro differenti e più che vitali per l'articolazione e la dimensione degli eventi prodotti.
- ❖ Esperienze orientate a sviluppare una microeconomia a base culturale.
- ❖ Iniziative volte alla contaminazione di diverse espressioni artistiche e progetti con finalità socio-educative.

Rigenerazione urbana a base culturale

Caltagirone grazie al PNRR investe per riqualificare una porzione del centro storico, il quartiere Matrice. A **Catanzaro** si rigenerano edifici storici e aree degradate per finalità sociali e culturali. La Città di **Chieti** è alle prese con un complesso progetto per il recupero e la valorizzazione dei Templi Romani. **Salerno** investe nell'ampliamento del Giardino della Minerva, l'orto botanico più antico d'Europa. **Lecco** riporta agli antichi splendori Villa Manzoni, sede del Museo manzoniano. **Novara** riqualifica una ex Caserma per realizzare un centro di produzione culturale e di aggregazione giovanile. **Macerata** investe nella riqualificazione dello spazio dell'ex Mercato delle Erbe per realizzare un Polo museale di Arti Native Digitali-A.N.D. **Padova** progetta il restauro del Palazzo ex Configliachi in un quartiere periferico della città, rinforzando il principio che le politiche culturali vadano promosse anche nelle periferie. **Livorno** punta alla riqualificazione di un ex deposito di mezzi pubblici con il progetto Hangar Creativi, per la realizzazione di un nuovo centro per la cultura e l'impresa creativa. **Taranto** riqualifica Palazzo Troilo, una delle emergenze architettoniche dell'Isola Madre per realizzare un contenitore culturale all'interno del quale sono previsti anche bar e bookshop per contribuire alla sostenibilità economica della struttura.

Il tessuto produttivo

Un sistema di imprese volto all'innovazione e alla sostenibilità

- ❖ Un tessuto produttivo che annovera settori definiti di eccellenza e ad alto contenuto innovativo, tra cui quelli del Design e del Made in Italy e dell'Agrifood.
- ❖ Un sistema di piccole e medie imprese con una significativa capacità di innovazione e un'importante propensione all'esportazione.
- ❖ Realtà imprenditoriali che testimoniano un patrimonio di professionalità e competenze.
- ❖ Imprese che puntano a valorizzare risorse e competenze presenti nel territorio, con una significativa propensione a fare investimenti.
- ❖ Aziende del settore primario che, pur all'interno di contesti fragili, promuovono innovazione, adottando pratiche sostenibili, tecniche di produzione biologica e soluzioni a basso impatto ambientale.
- ❖ Realtà imprenditoriali che sperimentano progetti sulle nanotecnologie e intensificano rapporti con Centri di ricerca internazionali.

Alcuni esempi

A **Novara** si sono insediati i maggiori player della moda e aziende volte allo sviluppo della chimica verde; nel **territorio maceratese** oltre alle aziende legate alla tradizione ovverosia al sistema manifatturiero distrettuale delle pelli e delle calzature, è presente anche una delle prime aziende italiane produttrici di cucine, in continua espansione sul mercato internazionale; a **Lecco** vi sono aziende di primo piano nel settore metalmeccanico che lavorano con realtà multinazionali dell'Automotive. A **Salerno**, tra le altre, è insediata una azienda all'avanguardia nel campo del food processing, con un significativo numero di brevetti depositati in numerosi paesi del mondo. Nel **territorio padovano** si annovera il distretto del condizionamento e della refrigerazione, quello dell'agrifood e quello della meccanica agricola. A **Taranto**, tra le altre, opera un'impresa nel settore impiantistico industriale che vanta molteplici interventi di tutela ambientale. A **Livorno** si producono yacht e imbarcazioni extra lusso, si annoverano grandi multinazionali e un'impresa di ingegneria aerospaziale che opera da oltre trent'anni. A **Catanzaro** è insediata un'azienda che offre soluzioni robotiche, sviluppando proficue collaborazioni con i principali leader europei per quanto riguarda il mercato della logistica, oltre ad una società di networking aziendale che accompagna diverse realtà a ridefinirsi in un'ottica di Open Innovation e Digital Transformation. A **Chieti** è insediata un'azienda che produce macchine speciali per il settore aerospaziale, aeronautico e automobilistico. E, tra le altre, si affianca un'importante impresa di componenti critici per impianti industriali, che si è distinta anche a livello internazionale. A **Caltagirone** spicca, tra le altre, un'azienda che opera nel settore della viticoltura con vitigni prevalentemente autoctoni con il sistema ad alberello, una pratica riconosciuta dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità.

Realtà imprenditoriali attente al territorio

Alcuni stralci delle interviste

- ❖ *Il nostro operato è molto legato al territorio. Abbiamo identificato nella specificità del prodotto la storia del territorio e l'altissima qualità come colonne portanti di un business ottimale che per noi fa capo al Made in Italy.*
- ❖ *Abbiamo acquistato cinque macchine nuove ad altissima tecnologia, aggiorniamo l'azienda di continuo per preservare anche il territorio.*
- ❖ *Il modello al quale ci ispiriamo è quello di un welfare allargato e integrato che possa portare benessere ai lavoratori e ai collaboratori dell'azienda, nell'idea di restituire qualcosa al luogo che abitiamo e sfruttiamo come azienda.*
- ❖ *Faccio impresa da tantissimi anni con la convinzione di quanto sia importante la diversificazione. Se non fai la diversificazione è come se avessi sposato due grandi contenitori, in questo caso l'ex Ilva e l'Arsenale, ma di fatto non hai costruito una cultura imprenditoriale, del lavoro, della dinamicità del mercato, dello sviluppo di un territorio.*
- ❖ *L'azienda offre buone opportunità professionali e auspiciamo il ritorno dei teatini in fuga che, dopo aver lavorato qualche anno in Inghilterra o nel Nord Italia, magari decidono di rientrare.*
- ❖ *La strategia che noi usiamo è una strategia culturale. Il modello di successo è il ritorno ad alcune tradizioni agricole che per certi versi è molto efficace, ovviamente abbiamo tante innovazioni tecnologiche, ad esempio abbiamo fatto il lancio degli insetti utili per combattere gli insetti dannosi con l'obiettivo di mantenere la qualità biologica dei nostri prodotti.*

Quali cambiamenti in quale direzione

A **Catanzaro** si ravvisa un sistema produttivo che progressivamente occupa spazi di mercato nuovi per quel che riguarda l'agricoltura, senza rinunciare ad attività, prodotti e servizi radicati nel territorio. Alle aziende agricole si affiancano nicchie di imprese che lavorano nel settore dell'artigianato con mercati di riferimento nazionali. A **Caltagirone**, il numero cospicuo di botteghe che producono maioliche e terrecotte sono un esempio di un tessuto produttivo legato all'elemento identitario della città e dove emerge lo sforzo di innovare il proprio modello produttivo provando a costruire reti e filiere. Non mancano esempi di imprese che si aprono al design e alla bioedilizia. A **Salerno**, a **Livorno** e a **Taranto** accanto al Turismo, sta assumendo un peso rilevante il Terziario avanzato. Non si perdono di vista le potenzialità che possono offrire i porti da una parte e il mare con le sue risorse dall'altra, per rilanciare il sistema turistico integrato. Le spinte innovative che caratterizzano le realtà imprenditoriali di **Novara**, **Padova** e **Macerata** sono frutto di importanti investimenti nell'ambito della ricerca, della conoscenza e della formazione. Novara si distingue per la chimica verde. Padova per il chilometro blu. Macerata per una propensione ad investire nella transizione energetica e nell'economia circolare. A **Chieti** si intravedono percorsi di crescita nelle opportunità offerte come Zona Economica Speciale e nella capacità di ricomporre le relazioni con l'Università. **Lecco** esprime una cultura imprenditoriale capace di riconvertirsi e di sperimentare nuovi modi di stare sul mercato, investendo in nuove tecnologie.

In continuità con il Primo Rapporto, questo volume pone al centro dell'attenzione il tema del futuro delle città intermedie – come le immaginiamo e come le costruiamo – alla luce degli incessanti cambiamenti demografici, istituzionali ed economici. Si descrivono città i cui assetti urbanistici riflettono interventi e politiche disegnate su mappe non sempre sovrapponibili con le esigenze dei diritti di cittadinanza. L'accessibilità ai servizi essenziali, la fruibilità dei servizi urbani, le infrastrutture materiali e immateriali sono delle sfi de costanti, ma si parte dalla convinzione che le città sono plastiche e come tali assumono qualsiasi forma si escogiti per stabilire un'identità praticabile. Quali azioni sono messe in campo per fronteggiare le criticità economiche e sociali? Quali strategie sono attivate per un progetto di sviluppo economicamente sostenibile e attento alla qualità della vita e ai bisogni dei propri cittadini? Quali percorsi si aprono e quali modelli di governance contribuiscono o possono favorire processi di sviluppo innovativo con la partecipazione dei cittadini? Quali opportunità sono state colte e quali aspetti vincolanti sono stati ravvisati nel gestire le risorse messe in campo dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza?

Con questo secondo volume l'osservatorio sulle città intermedie si arricchisce di ulteriori e preziosi elementi conoscitivi. Alle dieci città prese in considerazione nel primo lavoro di ricerca – *Ascoli Piceno, Benevento, Cosenza, Foligno, Lecce, Parma, Pordenone, Ragusa, Rieti, Varese* – si aggiungono *Catanzaro, Chieti, Lecco, Livorno, Macerata, Novara, Padova, Salerno, Taranto e Caltagirone*, quest'ultima come città intermedia di un'area metropolitana. Un universo di città ricche di risorse sociali e culturali. Città che in molti casi diventano hub in grado di connettere centri urbani minori con le reti globali. Luoghi che si trasformano in ecosistemi dinamici, alternativi alla congestione delle aree metropolitane. Città abitate da una ricca rete di soggetti che a vario titolo innervano gli spazi fisici, generando quei valori comunitari che la popolazione percepisce come produttori del senso di cittadinanza. In breve, città orientate a creare opportunità per costruire futuro.



In collaborazione con:



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE